

La risposta popolare cinese all'invasione giapponese

Stella rossa sulla Cina di Edgar Snow

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 251-252.

Molti pensano che la Cina non potrà più sostenere la lotta contro il Giappone, una volta che questo si sarà impadronito di certi punti strategici sulla costa e avrà effettuato il blocco. È una stupidaggine. Per dimostrarlo basta rifarsi alla storia dell'Armata Rossa. In certi periodi le truppe del Kuomintang erano superiori numericamente alle nostre di dieci o venti volte ed erano anche incomparabilmente meglio equipaggiate. Le loro risorse economiche erano maggiori delle nostre e inoltre venivano rifornite dall'esterno. Come mai allora l'Armata Rossa ha ottenuto una vittoria dopo l'altra contro le truppe bianche e non solo è riuscita a sopravvivere, ma anche ad aumentare la sua potenza? La spiegazione sta nel fatto che l'Armata Rossa e il governo rivoluzionario sono riusciti a stabilire una strettissima solidarietà con le popolazioni delle zone dove operavano. Nei soviet tutti erano pronti a battersi a favore del loro governo e contro gli oppressori, perché combattevano volontariamente e coscientemente per i loro interessi e per quello che credevano giusto. In secondo luogo, la lotta popolare era guidata da uomini capaci, forti e decisi che si rendevano conto delle necessità strategiche, politiche, economiche e militari corrispondenti alla loro posizione. L'Armata Rossa, che ha iniziato la sua lotta con pochi fucili nelle mani di un gruppo di rivoluzionari decisi, ha ottenuto tante vittorie perché la sua solida base popolare attraeva anche gli uomini che combattevano nelle truppe bianche e la popolazione civile. Dal punto di vista militare il nemico era infinitamente superiore a noi, ma, politicamente, era immobilizzato. Nella lotta contro il Giappone il popolo cinese sarebbe avvantaggiato più dell'Armata Rossa nella sua lunga lotta contro il Kuomintang. La Cina è un grande paese che non si può considerare definitivamente conquistato sino a quando ogni pollice del suo territorio non è sotto la spada dell'invasore. Se anche il Giappone riuscisse ad occupare una parte più vasta della Cina, se riuscisse a controllare un'area abitata da cento, o anche da duecento milioni

di persone, noi saremmo tuttavia ancora lontani dalla sconfitta. Avremmo ancora le forze sufficienti per lottare contro i militaristi giapponesi che sarebbero impegnati anche in una dura e costante azione di difesa delle loro retrovie per tutto il corso della guerra. Per quanto riguarda le munizioni, i giapponesi non saranno mai in grado di impadronirsi dei nostri arsenali dell'interno i quali sono sufficienti a rifornire le forze cinesi per molti anni: inoltre essi non ci potranno mai impedire di catturare grandi quantitativi di armi e di munizioni dalle loro stesse mani. Con quest'ultimo sistema l'Armata Rossa, grazie al Kuomintang, è riuscita ad equipaggiare i suoi contingenti: per nove anni le truppe bianche ci hanno servito da «portamunizioni». Se tutto il popolo cinese si unisse contro il Giappone, l'utilizzazione di questa tattica aprirebbe delle possibilità infinitamente maggiori di quelle che sinora ha avuto il nostro esercito. [...]

Geograficamente il teatro di guerra è così vasto che noi possiamo adottare una guerriglia mobile pienamente efficace con il vantaggio della iniziativa sulla lenta macchina da guerra giapponese impegnata in dure azioni di retroguardia e costretta ad aprirsi cautamente la strada. La concentrazione delle forze e la difesa a oltranza di una o due posizioni vitali su di un fronte limitato significherebbe rinunciare a tutti i vantaggi tattici che ci offrono le particolarità del terreno e la nostra organizzazione economica. Nel periodo iniziale di guerra la nostra strategia e la nostra tattica devono evitare le grandi e decisive battaglie tendendo invece a minare gradualmente il morale, lo spirito e la efficienza militare delle forze del nemico. Oltre alle truppe regolari, dovremmo creare, dirigere e addestrare, sia politicamente che militarmente, un gran numero di partigiani e formare dei distaccamenti di guerriglieri tra i contadini. Quello che le truppe volontarie anti-giapponesi hanno fatto in Manciuria offre solo un pallido esempio della capacità di resistenza latente nei contadini rivoluzionari di tutta la Cina. Unità di questo genere, esattamente guidate e organizzate, possono tenere occupati i giapponesi ventiquattro ore su ventiquattro senza dar loro un attimo di tregua. Bisogna ricordare che questa guerra si combatterebbe in Cina e i giapponesi si troverebbero quindi completamente circondati dalla popolazione cinese ostile. I giapponesi sarebbero obbligati a trasportare in Cina tutti i loro approvvigionamenti e montar loro la guardia, mantenendo truppe lungo tutte le linee di comunicazione; e a far tutto ciò pur presidiando intensamente la Manciuria e lo stesso Giappone. L'economia giapponese si sfascerà per lo sforzo di una lunga e dispendiosa occupazione della Cina e il morale delle truppe nipponiche crollerà sotto il peso di una guerra in cui le battaglie saranno state troppo numerose e giammai decisive. Il popolo cinese rivoluzionario, grande riserva di materiale umano, porterà in continuazione alla ribalta uomini pronti a lottare per la loro libertà per lunghi anni dopo che la marea dell'imperialismo giapponese si sarà spezzata contro gli scogli sommersi della resistenza cinese!